

# Dalla croce al sepolcro

di Michele Dolz

**L**o sfondo è nero profondo. Su di esso si staglia un grande crocifisso, un corpo colossale, contratto in spasimo. La testa inclinata e trafitta interamente da un elmo di spine, la bocca cianotica aperta, il viso tumefatto. Le braccia tesissime e le mani rigide in una contrazione innaturale intorno ai chiodi. Il torace gonfio come alla ricerca di un ultimo respiro, la pelle solcata da mille ferite. È il polittico di Isenheim, di Mathias Grünewald, oggi uno dei dipinti più conosciuti e riprodotti dell'intera storia dell'arte. Ma continuiamo a osservare. A sinistra la Madonna, livida, s'inarca all'indietro, forse sviene dal dolore, e Giovanni la sostiene. La Maddalena, in ginocchio sotto la croce, guarda il volto di Cristo morto e innalza le mani giunte in un grido di dolore e di supplica. Sul lato destro Giovanni Battista non sembra dolente come gli altri ma ben consapevole di quel che è appena accaduto, il sacrificio redentore. Addita il Cristo in croce come lo aveva indicato nella sua intera predicazione. Ha un libro aperto, singolare attributo per il Battista che però fu l'ultimo profeta dell'Antico Testamento. Nella densa oscurità dietro le figure notiamo appena un fiume e la mente va al battesimo che, dopo la morte di Cristo, separa per ciascuno la luce dalle tenebre. Tutto questo e molto altro ancora veniva in mente ai visitatori del polittico nella chiesa conventuale degli Antoniti a Isenheim. Erano questi un ordine ospedaliero, in collocazione periferica, con una chiesa piccola, e ciò rende più sorprendente questa grande macchina scenica collocata nel coro e sicuramente inserita in una cornice gotica con guglie che salivano fino alla volta. L'apertura è di otto metri e consente fino a tre possibilità espositive. Nel nucleo ci sono le statue di sant'Antonio, sant'Agostino e san Girolamo, opera di Nicolas di Hagenau. I pannelli dipinti sono complessivamente nove. La crocifissione era l'apertura ordinaria e anche l'immagine più fortunata. Oggi si può ammirare smontato ma ben allestito nel Museo d'Unterlinden a Colmar. Commissionato probabilmente nel 1512 e realizzato in seguito, si appresta a festeggiare i suoi cinquecento anni. Con l'occasione la Jaca Book pubblica un volume di gran pregio dal titolo *Grünewald* (pagine 352, euro 150), con

eccezionale apparato fotografico e curato da tre specialisti francesi: Sylvie Ramond, Françoise-René Martin e Michel Menu.

**E**ra questa un'opera di devozione, una versione monumentale delle *Andachtsbilder*, la immagini di devozione privata sulle quali il devoto si esercitava a contemplare le sofferenze di Cristo. Era un'opera di meditazione. E ciò che a noi sembra una drammaticità un po' forzata, all'epoca non faceva che seguire le descrizioni degli scritti più popolari. Le *Rivelazioni* di santa Brigida, per esempio: «Il colore della morte ne ricoprì tutte le membra, tanto che si potevano vedere le sue mascelle attraverso il sangue, e le sue gote aderire ai denti; le costole sporgevano talmente che era possibile contarle; il ventre aderiva alla schiena; il cuore, vicino alla piaga, fece tremare tutto il corpo e la barba ricadde sul

petto [...]. La sua bocca era aperta, come quando aveva esalato l'ultimo respiro e si vedevano la lingua, i denti e il sangue; gli occhi erano semichiusi, rivolti in basso e il corpo già morto pendeva tutto ripiegato su di sé; le ginocchia erano curve verso un fianco e i piedi erano spostati sui chiodi che sporgevano in basso come ganci» (Libro IV, 70). Anche san Bonaventura in diverse opere descrive minuziosamente le sofferenze di Cristo in ognuno dei suoi membri. Infine, la frase del Battista scritta tra la sua figura e quella del crocifisso ne dà la chiave interpretativa generale: «Conviene che egli cresca e che io diminuisca», ovvero, fai crescere lui con la meditazione e poni freno alla crescita del tuo io.

Oggi come cinquecento anni fa l'altare di Isenheim esercita un forte influsso, anche al di fuori delle arti figurative. Del suo autore non sappiamo nulla, ma già Holbein il Vecchio ne ammirava l'arte, additandola al figlio come esempio. E oltre ai pittori spunta il nome di Dostoevskij

**D**i Grünewald, a dire il vero, non sappiamo quasi nulla, nemmeno il nome: questo fu «composto» da Joachim von Sandrart, il Vasari tedesco, più di cent'anni dopo

raccogliendo notizie biografiche parziali e inconciliabili. Ma che l'artista fosse apprezzato e ammirato in vita, non c'è dubbio. Hans Holbein il Vecchio, che aveva più volte dipinto per committenti di

Isenheim, portava il figlio a visitare il polittico degli Antoniti, una lezione di pittura. E Hans Holbein il Giovane lasciò trasparire quest'influenza, specialmente nel *Cristo nella tomba*. Pochi quadri tanto drammatici nell'arte occidentale, a cominciare dalle dimensioni, 30,5 x 200 cm, una figura a grandezza naturale distesa in uno spazio soffocante. Le mani congestionate ricordano Grünewald e forse anche un po' il viso, veramente morto. Si dice che egli abbia preso a modello un cadavere trovato nel Reno. Dipinto tra il 1520 e il 1522, pochi anni dopo il polittico, di quest'opera ci manca il dato fondamentale per la corretta lettura: per chi e per che cosa fu fatta. Non è facile immaginare l'uso di un simile soggetto in un formato tanto singolare. E così bisogna accontentarsi della visione museale, oggi all'Öffentliche Kunstsammlung di Basilea. Sarebbe interessante studiare quanto le idee protestanti avessero influito sull'artista prima del suo trasferimento a Londra nel 1526; forse

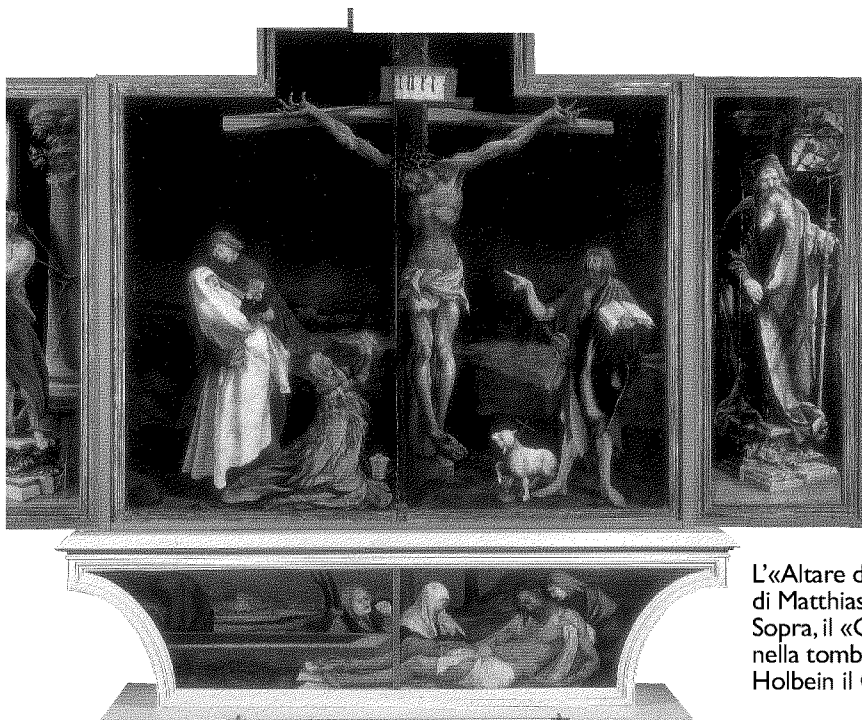
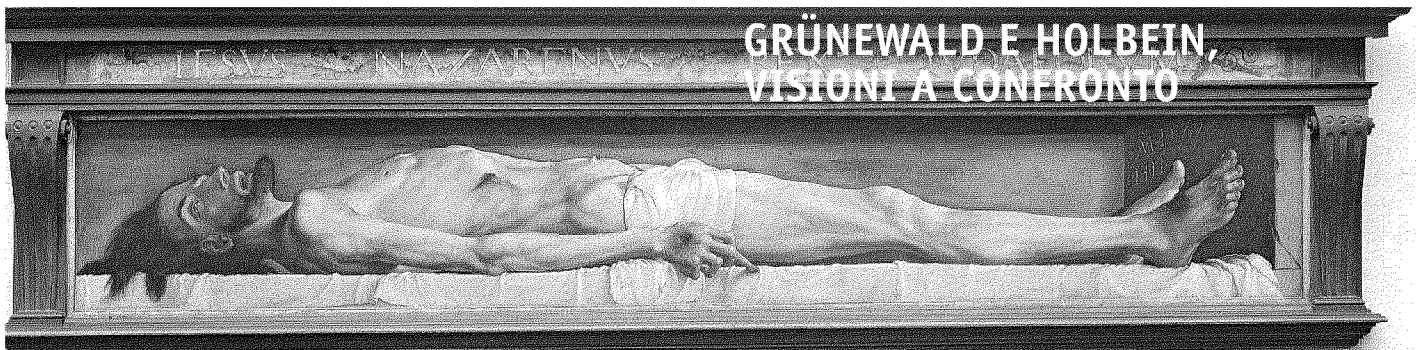
ciò potrebbe essere una chiave interpretativa. Ma visto in sé, colpisce la mancanza di adesione al Vangelo: questo è un Cristo al quale nessuno ha usato la misericordia di chiudergli gli occhi, di comporre il cadavere. C'è qualcosa di macabro – del tutto assente nelle dure composizioni di Grünewald – che attira morbosamente.

Dostoevskij ne fu letteralmente soggiogato

al punto che nel 1867 sua moglie dovette portarlo via a forza temendo che gli venisse un attacco epilettico. Poi il grande letterato mise questo sentimento in bocca al principe Myškin dell'*Idiota*, il quale disse che il dipinto di Holbein aveva il potere di far perdere la fede. Ma in realtà il Cinquecento vide nascere la devozione a Cristo morto, che ancora oggi troviamo, principalmente scolpito, nelle chiese di tutta l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



L'«Altare di Isenheim» di Matthias Grünewald  
Sopra, il «Cristo nella tomba» di Hans Holbein il Giovane

